

Presentazione

Padre Luigi Bolla, “Yánkuam”, Stella del crepuscolo, come l’hanno battezzato gli Achuar è l’autore del presente volume uscito in Perù in lingua spagnola nel 2015, editato dalla Asociación Librería Editorial Salesiana a cura di Vicente Santilli, sdb.

Si tratta di un libro diretto a tutti coloro che hanno contatti occasionali o stabili con gli abitanti della selva amazzonica, ma in particolare agli operatori pastorali e alle persone interessate alla letteratura amerindia e allo studio della vita dei primi abitanti dell’Amazzonia.

Il Sinodo panamazzonico

Questo libro dedicato ad una profonda esperienza umana vissuta da un Sacerdote Salesiano che si è inculturato totalmente in un popolo amazzonico viene pubblicato in un momento particolarmente importante per il cammino culturale e spirituale della Chiesa universale che papa Francesco ha evidenziato indicando un Sinodo Panamazzonico.

«Che Tu sia lodato, Signore, per quest’opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono!» è il grido sgorgato dal cuore di papa Francesco davanti ai popoli indigeni radunati a Porto Maldonado in Perù, nel gennaio 2018.

Già nell’enciclica Laudato Sì, un documento storico e sorprendente, profetico e innovatore, non soltanto per l’Amazzonia ma per tutto il mondo, in questi tempi di grave, urgente e globale crisi climatica ed ecologica aveva detto: Non dimentichiamoci che «la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale». In questo contesto, l’Amazzonia riveste un significato universale e manifesta un valore insostituibile, la difesa della vita.

Dopo lo storico incontro con i popoli amazzonici a Puerto Maldonado, papa Francesco ha indetto la celebrazione del Sinodo Panamazzonico che si terrà a Roma nel 2019. Con il suo viaggio ha fatto conoscere al mondo una vera e molto significativa periferia dell’Amazzonia. Periferia maltrattata, sofferente, spogliata da progetti estrattivi predatori, dalla deforestazione e dall’agrobusiness, degradata e contaminata dalle imprese minerarie, che dopo aver estratto tutta la ricchezza delle risorse naturali, se ne vanno con le valigie piene, senza lasciar niente di buono alle popolazioni locali, ma solamente la devastazione. Tutta l’Amazzonia soffre questo processo e rischia di sparire.

Con quest'Amazzonia minacciata, in questa periferia, con queste popolazioni angosciate di fronte al loro futuro, specialmente con gli indigeni, il Papa prima ha voluto incontrarsi e poi ha indetto il Sinodo Panamazzone per unire la voce profetica e incoraggiante della Chiesa alla voce della gente dell'Amazzonia.

Il sogno è rendere possibile la nascita e lo sviluppo di una Chiesa indigena, inculturata e che abbia pastori indigeni a guidarla. Sempre di più mancano ministri ordinati, sacerdoti, missionari/e nell'immenso territorio amazzonico. Queste presenze sono imprescindibili se vogliamo veramente evangelizzare i popoli amazzonici, specialmente i popoli originari. Anzi, gli stessi indigeni si lamentano della mancanza di sacerdoti nelle loro regioni. Ma vogliono sacerdoti che presentino un messaggio cristiano inculturato, affinché la Chiesa diventi veramente indigena.

Esattamente l'esperienza vissuta per 40 anni da padre Luigi Bolla che ora si presenta come una risposta provvidenziale e come un modello sperimentato e positivo per indicare concretamente la strada anche ai Padri sinodali.

Una coraggiosa figura di missionario

Padre Bolla sacerdote salesiano partito dall'Italia ed arrivato inizialmente in Ecuador nel 1953, lavorò in questo paese per 12 anni, tra gli *Shuàr* della foresta orientale amazzonica, e, dal 1971, decise di vivere stabilmente tra gli *Achuar*, popolo confinante con gli *Shuàr*; poi, passata la frontiera nel 1984, ha vissuto stabilmente tra gli *Achuar* del Perù fino al 2013, anno della sua morte. Diceva: "la mia missione è portare la parola del Signore, ma questa va unita a tutte le necessità umane delle persone".

Nei primi anni si è progressivamente inserito nella vita degli Shuar, una popolazione indigena della foresta orientale amazzonica, che nella letteratura missionaria erano conosciuti come i Kivari (Jibaros) o i "tagliatori di teste", le teste dei nemici ovviamente, che poi riducevano di grandezza, mummificandole e conservandole come un trofeo (*Tsantsa*).

Sapendo che nella foresta esisteva la popolazione degli Achuar che ancora non era stata raggiunta dai missionari, così racconta: «Il mio primo viaggio tra gli Achuar risale all'anno 1961 tra luglio e agosto e lo effettuai a piedi dalla missione di Taish tra gli Shuar dell'Ecuador. Ero sempre accompagnato da giovani Shuar e occasionalmente da qualche Achuar, e quei viaggi duravano da dieci a venti giorni di seguito, sempre a piedi e a volte anche in canoa».

Un libro che apre una prospettiva

Questo diario di Yánkuaam' ci presenta la storia e la vita degli *Achuar*, e lo fa con maestria da antropologo, etnologo, storico, filologo e geografo, ma, soprattutto da missionario, con un amore viscerale verso questo popolo "dignitoso ed unico", per usare le sue stesse parole.

È il diario quotidiano dei suoi incontri, delle sue riflessioni antropologiche, delle sue osservazioni scientifiche meticolose e sistematiche.

Egli ha potuto affermare con totale sincerità, che queste pagine sono una testimonianza di ciò che "ho visto, osservato, ascoltato, vissuto e riflettuto durante vari

decenni". Ha potuto affermare anche: "Conosco tutto il territorio achuar da nord a sud".

Oltre a descrivere con abbondanza di dettagli la vita degli Achuar, affronta molti temi di interesse al fine della miglior conoscenza di questi popoli.

Partendo dalla mitologia Shuar-Achuar ha preparato questo popolo all'annuncio del Vangelo. È l'esperienza inconsueta dello sforzo durato quarant'anni per tradurre in pratica un invito del Vaticano II: cercare Dio nelle varie culture e religioni, dal momento che lì già è presente, come è presente la pianta in un seme.

Per secoli si era pensato che per annunciare il messaggio di Gesù era indispensabile sgombrare il terreno da tutte le erbacce (cioè le credenze ed i riti idolatrici). Il Vangelo veniva così a sostituire quello in cui prima un popolo aveva creduto. In altre parole: per diventare cristiano, un Achuar doveva smettere di essere Achuar.

Ma se invece gli si dice che Dio è già presente nella sua cultura e che il cristianesimo non viene a soppiantarla, ma a completarla, allora tutto cambia e si può aiutare un popolo a capire che tutta la sua storia ha avuto un senso, perché già camminava verso una luce che un giorno gli sarebbe stata annunciata nella sua pienezza.

«Yánkuan' describe i costumi, i miti, i valori, e, perché no, gli antivalori o valori negativi degli Achuar come qualcosa di vissuto giorno dopo giorno.. È riuscito a penetrare nello spirito più profondo di questo popolo fino a conoscerne la religione, con il culto ad Arùtam, il dio della vita. E, senza mai nascondere la propria missione specifica di annunciatore della "lieta novella" del Vangelo di Gesù, con amore, rispetto ed intuito, ha saputo portare a termine una evangelizzazione totalmente inculturata. Ha gettato le basi per una Chiesa autoctona, sempre inserita saldamente nell'ambito cattolico, ma con varianti di profondo rispetto per la spiritualità indigena, che sono per noi modello e cammino di come debba essere annunciato Cristo tra questi popoli amazzonici». (P.Pio Zarrabe cp)

Nel nostro mondo attuale, permeato da gravi divisioni, conflitti, ingiustizie e povertà, questa pubblicazione vorrebbe essere un contributo alla stima e al rispetto per i popoli indigeni amazzonici che stanno attraversando situazioni differenti ma egualmente difficili. Vorrebbe inoltre sviluppare attenzione ed interesse per tali persone affinché anche le nostre complesse società occidentali comincino a valorizzare i popoli amerindi in generale e quelli amazzonici in particolare. Il pluralismo etnico, con il patrimonio culturale e linguistico di ogni popolo o gruppo minoritario, deve essere visto come una ricchezza ed esempio di vita differente o alternativa che può contribuire a migliorare la situazione del mondo attuale.

Un popolo dignitoso

Gli Achuar sono chiamati "Il popolo della wayùs" essendo questa bevanda o tè, la wayùs, un aspetto caratteristico della vita quotidiana di questo popolo amazzonico.

Questo libro è anche una documentazione veritiera della vita di questo gruppo etnico, così spartano e, fino a poco tempo fa, molto guerriero. Sono soliti alzarsi ancora oggi alle tre o alle quattro di mattina per sorseggiare la wayùs e vivere momenti di grande intimità nel cuore della notte. Questo rito comunitario conferisce

agli Achuar quello spirito di allegria e quell'ottimismo che li caratterizza, nonché quella attitudine al lavoro ed alla autodisciplina che gli sono propri. Nel momento della wayùs, tra le altre cose, mentre in passato ci si preparava per la guerra, oggi si effettuano invece richieste di matrimonio, si presentano progetti per iniziare un lavoro, si insegnano ai bambini i segreti del gruppo etnico e si correggono i loro difetti, mentre le donne prendono parte attiva al dialogo.

«Il mio grande desiderio -dice l'autore- è che questa etnia amazzonica del grande popolo degli Aints o Jíbaros trovi il suo posto tra le varie popolazioni amerindie, in questo mondo moderno, pluriculturale e multi-etnico e serva da esempio per molti altri popoli in via di estinzione perchè questi possano ritornare a credere in se stessi e possano sperare in un futuro migliore».

“Yánkquam'” ha sempre avuto una grande fiducia ed una altrettanto grande speranza per quanto riguarda il futuro del popolo achuar. Era sicuro che gli Achuar non avrebbero perso i loro valori autentici, che hanno conservato intatti fino ad ora, e che la loro apertura verso la nuova cultura invadente sarebbe stata piuttosto un incontro fraterno e non uno scontro mortale. Mi sembra giusto che egli abbia avuto questa visione di ottimistica speranza, giacchè si è donato totalmente a questo popolo, al quale ha dedicato la maggior parte della sua vita, con il cuore ed un amore appassionato.

Ringrazio Franco Rovere, che per dieci anni ha condiviso la vita di Yánkquam', per aver tradotto il testo spagnolo in lingua italiana.

Ringrazio padre Vicente Santilli che ci ha permesso di tradurre e pubblicare questo volume.

Ringrazio Carlo Bolla per la meticolosa ricostruzione della cronologia essenziale.

Ringrazio padre Juan Bottasso, che da maestro qual è, ci introduce nel mondo Achuar e ci indica le scelte fondamentali di padre Luigi Bolla come piste di lettura dell'intero volume.

Don Ferdinando Colombo, sdb
Bologna, settembre 2018